

Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace: intervento in occasione della riunione con i Presidenti e i Segretari generali delle Commissioni «Giustizia e Pace» d'Europa (Villa Aurelia, 4 marzo 2011)

+ Mario Toso

1. *Origine e scopo del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*

È noto che Paolo VI istituì con un *Motu Proprio*, pubblicato il 6 gennaio 1967 (*Catholicam Christi Ecclesiam*), la Pontificia Commissione “Justitia et Pax”. Dopo un periodo sperimentale di dieci anni, sempre Paolo VI, con un nuovo *Motu Proprio* (*Justitiam et Pacem*), diede ad essa un mandato più definito.

Giovanni Paolo II, con la Costituzione apostolica *Pastor Bonus* (28 giugno 1988) trasforma la Pontificia Commissione in *Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace*, riconfermandone fisionomia e funzioni.

Al di là di questi cambiamenti ciò che interessa maggiormente considerare sono i *punti di riferimento* che questo Organismo ecclesiale viene ad avere sin dall’inizio – anzitutto la *Gaudium et spes* (=GS), la *Populorum progressio* ma anche il Sinodo: *La giustizia nel mondo* (=GNM) del 1971 e altri importanti documenti –¹ e le finalità che gli sono affidate.

Lo scopo principale del Dicastero è individuato dalla *Pastor Bonus* nella *promozione* sia della *giustizia e della pace secondo il Vangelo* sia della *Dottrina sociale della Chiesa* (cf art. 142).

2. *L'evidenziazione dello spessore ecclesiologico e pastorale del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace e delle Commissioni Giustizia e Pace*

Dalla *Bonus Pastor* ad oggi vi è stato, di fatto, un progressivo allargarsi del mandato del Pontificio Consiglio che ha visto aumentare le aree o i settori di attenzione e di studio, in vista dell'*azione costruttrice* della società (cf *Sollicitudo rei socialis* [=SRS] n. 1). Basti anche solo pensare – oltre ai temi tradizionalmente studiati: i diritti umani, il lavoro, la proprietà, l'impresa, la giustizia internazionale, i

¹ Nel documento finale del Sinodo si legge: «L'agire per la giustizia e il partecipare alla trasformazione del mondo ci appaiono chiaramente come dimensione costitutiva della predicazione del Vangelo, cioè della missione della Chiesa per la redenzione del genere umano e la liberazione da ogni stato di cose oppressivo» (GNM, Introduzione)

sistemi economici e politici, lo sviluppo, la guerra, il commercio delle armi, il disarmo e il controllo degli armamenti, la violenza, la fame, la povertà, il dialogo interreligioso ed ecumenico, la pace, la non violenza, ecc. – alla questione ambientale, all'ecologia umana, alla globalizzazione e alla delocalizzazione, alla finanziarizzazione dell'economia, all'etica della vita connessa all'etica sociale, ai diritti di terza e quarta generazione, al terrorismo, alle nuove ideologie come il mercatismo e la tecnocrazia, al secolarismo aggressivo, alle migrazioni.

Ma andando al di là di questo innegabile ampliamento tematico occorre rimarcare l'ispessimento «epistemologico», ecclesiologico e pastorale che, mano a mano, si è prodotto a riguardo del Pontificio Consiglio e delle correlative Commissioni Giustizia e Pace (Uffici per i problemi sociali e il lavoro, Commissioni sociali, ecc.) che sono – in ottemperanza anche alla sollecitazione del noto n. 4 dell'*Octogesima adveniens* – un'analogia ma autonoma articolazione sul piano nazionale e locale.²

Un tale accrescimento della dimensione teologico-pastorale ha come momenti determinanti: a) l'iscrizione della Dottrina sociale della Chiesa (=DSC) all'ambito della teologia morale sociale (cf SRS n. 41) da parte di Giovanni Paolo II, che pure la definisce «elemento essenziale della nuova evangelizzazione» (*Centesimus annus* n. 5); b) l'elaborazione e la promulgazione del *Compendio della dottrina sociale della Chiesa* che facendo proprio l'insegnamento di Giovanni Paolo II rigorizza la figura teologico-pastorale della DSC, precisa la sua natura teorico-pratica in termini di interdisciplinarietà e transdisciplinarietà, tematizza il suo nesso con l'evangelizzazione

² Rispetto a quanto si va dicendo, ha valore emblematico l'ormai famoso n. 4 della OA, nel quale si trova codificata la nuova coscienza della Chiesa sulla dottrina sociale, quella coscienza che era già emersa nella GS. Per la sua importanza lo si riporta per intero: «Di fronte a situazioni tanto diverse – dichiara Paolo VI –, ci è difficile pronunciare una parola unica e proporre una soluzione di valore universale. Del resto non è questa la nostra ambizione e neppure la nostra missione. Spetta alle comunità cristiane analizzare obiettivamente la situazione del loro Paese, chiarirla alla luce delle parole immutabili del Vangelo, attingere principi di riflessione, criteri di giudizio e direttive di azione nell'insegnamento sociale della Chiesa, quale è stato elaborato nel corso della storia e particolarmente in questa era industriale, a partire dalla data storica del messaggio di Leone XIII "sulla condizione degli operai", di cui abbiamo l'onore e la gioia di celebrare oggi l'anniversario. Spetta alle comunità cristiane individuare – con l'assistenza dello Spirito Santo, in comunione con i vescovi responsabili, e in dialogo con gli altri fratelli cristiani e con tutti gli uomini di buona volontà –, le scelte e gli impegni che conviene prendere per operare le trasformazioni sociali, politiche ed economiche che si palesano urgenti e necessarie in molti casi. In questa ricerca di cambiamenti da promuovere, i cristiani dovranno innanzitutto rinnovare la loro fiducia nella forza e nell'originalità delle esigenze evangeliche. Il Vangelo non è sorpassato per il fatto che è stato annunciato, scritto e vissuto in un contesto socioculturale differente. La sua ispirazione, arricchita dall'esperienza vivente della tradizione cristiana lungo i secoli, resta sempre nuova per la conversione degli uomini e per il progresso della vita associata, senza che per questo si giunga a utilizzarla a vantaggio di scelte temporali particolari, dimenticando il suo messaggio universale ed eterno» (OA n. 4).

del sociale e la relativa Pastorale sociale (=PS); c) l'enciclica sociale di Benedetto XVI *Caritas in veritate* (=CIV) che costituisce la *magna charta* della DSC del terzo millennio.

L'ulteriore specificazione teologico-pastorale della DSC - sulla base di un'ecclesiologia della comunione, della missione e del servizio -, induce, di riflesso, un arricchimento identitario e finalistico sia del Pontificio Consiglio sia delle Commissioni. Occorre prenderne coscienza: questi organismi ecclesiali assumono, conseguentemente, una configurazione ed una *mission* maggiormente precisate. Sono chiamati a realizzarsi come realtà *ministeriali* all'evangelizzazione del sociale e alla PS, come soggetti responsabili di esse, quanto ad elaborazione, concretizzazione ed aggiornamento con riferimento alle varie istituzioni e agli ambienti vitali della società.

L'istituzionalizzazione di un nesso stretto del Pontificio Consiglio e delle Commissioni con la PS della Chiesa universale e locale *non è a detrimento della loro efficacia evangelizzatrice ed umanizzatrice, bensì a garanzia della loro qualità.*

L'evidenziazione di un nesso più stretto con l'*evangelizzazione del sociale* non significa che Pontificio Consiglio e Commissioni coprano tutti i settori della PS, come ad esempio i settori relativi alla nuova evangelizzazione, alla famiglia, alla cultura, ai mezzi di comunicazione sociale, ai migranti, per i quali sussistono, come è risaputo, altri Dicasteri ed organismi a livello di Chiesa universale e locale.

Al lato pratico, quanto detto implica che le molteplici iniziative del Pontificio Consiglio e delle Commissioni vanno promosse come attività di organismi *ecclesiali* e, quindi, come *momenti* di evangelizzazione e di umanizzazione del sociale, non come azioni neutre dal punto di vista cristiano, come se fossero promosse da una qualsiasi istituzione civile. La natura *ecclesiale* e *pastorale* del Pontificio Consiglio e delle Commissioni comanda che le varie questioni sociali, economiche e politiche, che sono al centro della loro *specifica* azione siano da considerarsi *parte* dell'azione evangelizzatrice della Chiesa, chiamata a rendere attuale la *salvezza integrale* di Cristo. Il Pontificio Consiglio e le Commissioni *non* sono, dunque, realtà *estranee* all'evangelizzazione del sociale. Ne sono strumenti importanti e necessari. La nuova evangelizzazione non li esclude, bensì li implica. Ne consegue che le varie Chiese nazionali e locali non possono ignorarne l'imprescindibilità per la missione ecclesiale. Non ne deve, allora, conseguire un impegno organizzativo ed economico più intenso rispetto all'attuale? Non ci si può lamentare che il mondo si allontana dalla Chiesa e addirittura la combatte quando di fatto i soggetti, l'azione e gli

strumenti dell'evangelizzazione del sociale sono impari alle urgenze e incapaci di incidere sulla realtà.

Sarebbe, poi, una grave omissione che gli stessi organismi che hanno tra gli scopi precipui quello di promuovere l'approfondimento, la divulgazione e la sperimentazione della DSC non lo facessero perché assorbiti nel seguirne solo qualche tematica particolare, perdendone di vista l'unitarietà e la complessità, nonché la responsabilità promozionale rispetto ad essa. Dopo quanto detto sinora sia il Pontificio Consiglio sia le Commissioni debbono considerare come compito primario l'animazione e la formazione nelle comunità ecclesiali a proposito della stessa DSC. A questo proposito, a livello europeo, sembra sia quanto mai opportuno per l'evangelizzazione del sociale, una maggior dedizione nel far conoscere e nel veicolare il *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, oltre alla CIV, nei vari percorsi formativi.

In breve, l'approfondimento della natura ecclesiale e pastorale del Pontificio Consiglio e delle Commissioni aiuta ad evitare, rispetto ad essi e alla loro attività, errori opposti: *l'immanentizzazione e il secolarismo da una parte, la disincarnazione, lo spiritualismo e l'astrattezza dall'altra*. Una forma di pericoloso e dannoso astrattismo sarebbe quella di favorire – anche dopo la chiara presa di posizione della CIV sull'unità tra l'etica della vita e l'etica sociale - la divisione e la contrapposizione, nella comunità ecclesiale e nella società civile, tra il «popolo della vita» e il «popolo della pace», come se questi non dovessero incontrarsi e collaborare insieme.

3. La «Caritas in veritate»: il fondamento trascendente della Pastorale sociale e della DSC, il recupero di un'etica di prima persona e della funzione preminente della politica

La CIV omologa l'impianto trinitario ed ecclesiologico della PS e della DSC. Ne evidenzia, poi, il *Fondamento trascendente*: la comunione *reale* con la Carità (Agápe) e la Verità (Lógos), che è Cristo salvatore. Da tale comunione, vissuta e sperimentata, erompe la DSC quale *caritas in veritate in re sociali* (cf CIV n. 5).

La DSC nasce e si struttura non solo a causa del dialogo storico che la Chiesa e i credenti riescono ad instaurare tra il Vangelo e la società ma anzitutto perché Gesù Cristo, incarnandosi, ha assunto e redento incoativamente l'umanità, perché il suo Spirito d'amore è stato donato al mondo, sicché tutti gli uomini e il cosmo stesso attendono di essere liberati dalla schiavitù del peccato, per entrare nella libertà della

gloria dei figli di Dio (cf Rm 8,21). La DSC non è frutto solo di un atto di volontà della Chiesa e dei credenti. È prima un'azione di redenzione integrale posta da Dio mediante Gesù Cristo e che costituisce per le comunità ecclesiali un *Fondamento* imprescindibile e paradigmatico.

Detto diversamente, secondo la CIV, il fondamento teologico ed esperienziale della DSC e della PS deve far capire che questa non è costruita anzitutto deduttivamente, semmai induttivamente. Il radicamento della PS e della DSC in una vita di unione ontologica ed esistenziale con Gesù Cristo deve far comprendere che i loro pilastri vanno ricercati primariamente in un *essere-esistenza* che, in certo modo, «precede» sia la prassi pastorale programmata sia la riflessione teoretica, e che già si attua «anteriormente» ad esse, in termini *agapici* e *veritativi*. Parimenti, il *discernimento sociale* – discernimento per la profezia – trova le sue coordinate, le sue premesse epistemologiche e la sua anima propulsiva nell'esperienza originaria e primaria di una comunità di fede che vive unita a Cristo, facendo memoria della sua salvezza integrale, camminando nella storia, annunciando e testimoniando il comandamento nuovo dell'amore, per donare a tutti vita e speranza.

Non è tanto e solo una questione di procedura metodologica. È, anzitutto, una questione di fedeltà alla *natura* della PS e della DSC. È una questione di *priorità* della fede in Gesù Cristo e della «vita in Lui», rispetto ad ogni riflessione posteriore. Prima di ogni approfondimento critico sulla teologia pastorale e sulla DSC, prima delle varie teologie e delle varie dottrine sociali della Chiesa, viene l'esperienza dell'incontro e della comunione con Gesù Cristo, redentore di *ogni* uomo *nell'integralità* del suo essere, e non solo dei poveri. È movendo da tale esperienza originaria, vissuta in contesti socio-culturali cangianti, che le comunità cristiane sono chiamate a ripartire per pensare ed elaborare teorie teologiche e pastorali sempre più adeguate rispetto al sociale, assunto e vissuto entro la *cifra esperienziale* dell'incontro misterioso con il Signore della vita e dell'universo.

Movendo dall'innervamento nell'essere e nell'esistere di una comunità che celebra, annuncia e testimonia la vita di *carità nella verità*, è possibile il superamento della presunta dicotomia o dell'ipotetica contrapposizione tra figure deduttive e figure induttive della PS e della DSC.

La CIV, inoltre, va considerata qui perché, mentre aiuta ad elaborare una nuova etica (un'«etica della prima persona» e delle virtù) che supera le attuali etiche secolari (neocontrattualiste, neoutilitariste e del dialogo) – poggianti su un presupposto di scetticismo gnoseologico, su postulati che vanno a consolidare nella politica e nelle società civili una specie di dittatura del relativismo etico e un secolarismo aggressivo

– ripropone l'*importanza della politica* rispetto alla preminenza dell'economia e della finanza. La politica, in quanto responsabile del bene comune, è chiamata ad esercitare un ruolo di controllo e di orientamento dell'economia e della finanza. Poiché la politica è andata gradualmente smarrendo il proprio ruolo di preminenza a causa dell'oblio del concetto di *bene comune*, connesso a quello di *bene umano*, la CIV propone il recupero di quest'ultimo, assieme a quello di giustizia. Più in concreto, la CIV pensa di riabilitare l'arte difficile e complessa della politica risemantizzando, mediante la criteriologia epistemologica ed esistenziale di un *amore pieno di verità* (*caritas in veritate*) i principi della giustizia e del bene comune (cf CIV nn. 6-7).

Se c'è una realtà che oggi sembra debba essere messa maggiormente al centro dell'attenzione del Pontificio Consiglio e delle Commissioni è proprio la *politica*, come realtà nazionale e mondiale. Come potersi, infatti, interessare efficacemente dei vari problemi sociali, presenti nello scenario attuale, senza un impegno adeguato di riflessione sulla decadenza morale ed istituzionale della vita democratica dei nostri Paesi per offrirle un *nuovo pensiero* e una *nuova progettualità*, anche sul piano della partecipazione per vincere forme populistiche; come poter ovviare al basso profilo di tanti rappresentanti senza una sistematica dedizione nella *formazione di nuove élites politiche* e, conseguentemente, di *nuovi presbiteri*, come ha sollecitato più volte lo stesso Benedetto XVI?

4. *La giustizia è inseparabile dalla carità, è intrinseca ad essa: la via per superare fraintendimenti circa la natura del Pontificio Consiglio e delle Commissioni*

Al fine di eliminare cortocircuiti o crisi pastorali e decisionali, a proposito dell'*essere* e dell'*operare* del Pontificio Consiglio e delle Commissioni, torna senz'altro utile l'insegnamento della CIV secondo cui la giustizia non rende inutile la carità, come anche quest'ultima non rende superflua la giustizia, contrariamente a quanto pensano coloro che si fanno sostenitori di un vago spiritualismo e di un vacuo carismaticismo.

La carità per realizzarsi ha bisogno della giustizia. La carità che eccede la giustizia non è mai senza questa. Per Benedetto XVI «non solo la giustizia non è estranea alla carità, non solo non è una via alternativa o parallela alla carità: la giustizia è inseparabile dalla carità, intrinseca ad essa. La giustizia è la prima via della carità o, com'ebbe a dire Paolo VI, "la misura minima" di essa, parte integrante

di quell'amore "coi fatti e nella verità" (1 GV 3,18), a cui esorta l'apostolo Giovanni» (CIV n. 6).

Pertanto, sembra logico poter affermare che la strada intrapresa anni fa dalle Commissioni «Giustizia e Pace» non era errata ed impropria e che il loro futuro non potrà che essere contraddistinto dalla reciproca connessione tra giustizia e carità.

5. Il 50° anniversario della «Mater et magistra»: giustizia, globalizzazione della Dottrina sociale della Chiesa e buone pratiche

Quest'anno cade il 50° anniversario della «Mater et magistra» (=MM), grande enciclica del beato Giovanni XXIII. Un tale anniversario, che è stato segnalato da questo Pontificio Consiglio alle varie Conferenze episcopali del mondo con una lettera ad hoc, è l'occasione per affrontare più esplicitamente e più decisamente il tema delle *diseguaglianze* che sussistono ed aumentano all'interno di un mondo globalizzato, in parte evidenziate dalla stessa CIV. A fronte degli squilibri settoriali, regionali, mondiali, tra terra e popolazione, tra mezzi di sussistenza e incrementi demografici, la MM ha prospettato soluzioni alla luce della *destinazione universale dei beni* e della *giustizia sociale*. Una tale *criteriologia* dev'essere tenuta presente anche oggi, a fronte delle *res novae*. Occorre, poi, prestare particolare attenzione al compito di studiare, diffondere e sperimentare la Dottrina sociale della Chiesa, come tra l'altro sollecita a fare la parte IV della MM, usufruendo dell'approfondimento ecclesiologico e trinitario della CIV. La DSC, sapere sapienziale, va globalizzata, soprattutto grazie all'opera dei *christifideles laici*, delle loro associazioni e dei loro movimenti, mediante ogni mezzo moderno di diffusione, mediante sperimentazioni concrete. Grazie alla globalizzazione della DSC si rende disponibile a tutti quella *sintesi culturale umanistica aperta alla Trascendenza e alla fraternità* di cui parla la CIV e che è indispensabile per affrontare in maniera adeguata i vari problemi sul tappeto.

Quanto detto si cercherà di concretizzarlo mediante il prossimo Congresso internazionale, organizzato dal Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace nel 50° anniversario della MM, e che si terrà qui a Roma dal 16 al 18 maggio prossimo. L'ultima giornata sarà dedicata alla presentazione di buone pratiche, quali modelli della messa in pratica della DSC. Il Congresso ha come destinatari i Presidenti delle Commissioni Giustizia e Pace, i direttori degli Istituti e Centri di Dottrina sociale della Chiesa. Ecco i temi della prima giornata:

- *Nuova evangelizzazione del sociale e globalizzazione: destinazione universale dei beni e giustizia sociale sul piano mondiale a fronte delle nuove diseguaglianze*
- *Common goods e common good. Governance o government?: società civili e autorità pubbliche nazionali ed internazionali*
- *Studio, diffusione, sperimentazione della Dottrina sociale della Chiesa: dalla Mater et magistra alla Caritas in veritate*
- *Pastorale sociale ed azione sociale e politica: articolazione, secondo distinzione ed unità, tra comunità ecclesiali e soggetti associativi cattolici, di ispirazione cristiana, aconfessionali*
- *Gli attori della DSC: le Commissioni “Justitia et Pax”: natura e compiti*
- *Gli attori della DSC: Istituti universitari o no, Centri di DSC: natura e compiti*

I temi della seconda giornata - intitolata *l'uomo e il suo ambiente: lavoro, risorse, partecipazione, giustizia e politica* -, che prevede il lavoro in gruppi per aree continentali, sono:

- *La società dei lavori e il bene comune: quale concetto del lavoro (non solo il concetto di lavoro che passa per il mercato)?; quali stili di vita?; quale paradigma di sviluppo?*
- *Verso un'economia sociale: pluralità di imprese, partecipazione alla realizzazione del bene comune, dignità e diritti dei lavoratori*
- *Valorizzazione e remunerazione dei lavori, politiche sociali: sussidiarietà e giustizia sociale in contesto di globalizzazione*
- *Politiche attive del lavoro per tutti e formazione*
- *La terra come ambiente di vita: tecnologia, economia, politica (specificare: coltivazione, condizioni climatiche, tecnologiche, economiche, finanziarie e politiche)*
- *Risorse materiali, immateriali (risorse naturali, tecnologiche, intellettuali) e sviluppo integrale*
- *Crescita demografica: bioetica, ecologia umana.*
- *Quali politiche attive per l'equilibrio a livello territoriale, settoriale, regionale, mondiale in vista della produzione e della distribuzione della ricchezza?*

6. Alcune linee progettuali del Pontificio Consiglio della Giustizia e della Pace

Oltre alle linee progettuali proprie di ogni area - di cui parlerà ogni singolo ufficiale -, ecco alcune *linee progettuali generali* emerse anche dalla Plenaria del Pontificio Consiglio che si è svolta dal 4 al 5 novembre 2010 e che sono, in certo modo delle priorità:

- necessità di approfondire, diffondere e sperimentare il *Compendio* e la CIV, non solo mediante Simposi (ne sono stati organizzati a più livelli, in collaborazione con varie istituzioni: tra tutti segnaliamo quelli svolti presso il Pontificio Consiglio e quello svolto ad Accra in Africa [25-29 settembre 2010]: si veda il sito dello stesso Pontificio Consiglio), non solo mediante sussidi moderni (siti web, video, pubblicazioni, ecc.), ma anche sollecitando la nascita di Istituti o Centri di DSC e la costituzione di *reti* tra di essi per scambio di informazioni e di esperienze;
- necessità di approfondire, diffondere i *Messaggi per la giornata mondiale della Pace* (salvaguardia del creato, libertà religiosa). A tal proposito, oltre alle abituali conferenze stampa, si pensa di valorizzare gli incontri già programmati – per aree regionali - con gli Ambasciatori accreditati presso la Santa Sede e i responsabili della cosa pubblica ai vari livelli;
- essere attivi sul piano della proposizione di un *nuovo pensiero* e di una *nuova progettualità* a proposito dei *common goods*, degli *obiettivi del millennio* (dimezzare la povertà estrema e la fame; raggiungere l'istruzione primaria universale, promuovere l'uguaglianza di genere, diminuire la mortalità infantile, migliorare la salute materna, combattere l'HIV/AIDS, la malaria e le altre malattie, assicurare la sostenibilità ambientale, sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo), della riforma del sistema monetario internazionale e, in particolare, dell'importante direttiva di costituzione di un'*autorità politica mondiale*, a cui sollecita la CIV al n. 67;
- mantenere ed incentivare il dialogo con le *istituzioni* che risultano maggiormente chiamate ad approfondire e a sperimentare i valori della DSC, tra le quali le Università, le Scuole e tutti i Centri di cultura sia cattolici sia aperti ad una dimensione *ecumenica* ed *interreligiosa*;

nonché con le *categorie* di persone, quali i politici, i giuristi e gli scienziati, gli imprenditori e i dirigenti d'azienda, gli operatori economici e finanziari, i sindacati ecc., tutti chiamati alla realizzazione del bene comune e ad un'opzione preferenziale per i più poveri e bisognosi della nostra società globalizzata;

- potenziare la *formazione* alla DSC anche tramite stages, Summer Schools, nonché la diffusione della stessa DSC non solo nei tradizionali itinerari educativi ma anche nei grandi centri di formazione del pensiero mondiale, nei mass media, con attenzione particolare alle nuove ideologie, quali quella tecnocratica e quella del genere che si sta affermando nel settore dei diritti umani ;
- l'impegno a porre *gesti* di dialogo e di pacificazione sul piano internazionale (su questo piano è particolarmente impegnato S. Em. il Sig. Cardinale, spesso come inviato del papa).